

La mostra

Mucha, dall'art nouveau alla Venere di Botticelli omaggio al maestro ceco

Lorenza Fruci a pag. 14

Una mostra romana, a Palazzo Bonaparte, racconta il maestro ceco che ha rivoluzionato l'immagine della donna a fine Ottocento. E lo fa dialogare con il capolavoro rinascimentale nel nome della bellezza come canone superiore e dell'amore per il femminile

Mucha, dall'art nouveau alla Venere di Botticelli

LA CENTRALITÀ DELLA PRODUZIONE PUBBLICITARIA NELLA PARIGI CHE CERCAVA UN NUOVO STILE

Lorenza Fruci

È un viaggio nella Parigi di fine ottocento la mostra «Alphonse Mucha. Un trionfo di bellezza e seduzione» che apre oggi a Palazzo Bonaparte a Roma, curata da Elizabeth Brooke e Annamaria Bava, con la direzione scientifica di Francesca Villanti, promossa da Arthemisia con Mucha Foundation e Musei Reali di Torino, main partner Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale con Poema.

Con oltre 150 opere, l'esposizione propone tutti i capolavori di Alphonse Mucha, tra cui Gismonda (1894) e Médée (1898), manifesti delle opere della «divina» Sarah Bernhardt, «JOB» (1896), la serie «The stars» del 1902 e quella sulle pietre preziose del 1900, provenienti dal Mucha museum di Praga.

Fino all'8 marzo, la mostra presenta una tra le più ampie retrospettive mai dedicate al maestro indiscusso dell'art nouveau che, con

la sua attenzione alle forme armoniose e il suo stile raffinato e sensuale, ha rivoluzionato l'immaginario visivo.

Mentre in Europa c'erano i fermenti della Belle Époque, l'artista ceco (1860 - 1939) ha dato una propria interpretazione del femminile, definendo un'idea di bellezza che si è inserita in una ricerca che ha affondato le radici nell'antichità classica e che, attraverso il Rinascimento, si è rinnovata nella modernità.

La sua visione della bellezza nasce da una profonda fascinazione per la figura della donna moderna, incarnazione di dignità e forza, espresse tra modernità e antichità: Mucha dialoga con il passato per creare un ideale nuovo e la mostra lo mette in luce portando in esposizione anche la «Venere» di Botticelli, tra i massimi esemplari della femminilità rinascimentale, a cui l'artista si ispira.

«Questa mostra è un grande omaggio a Mucha, ma non solo: è un viaggio nell'universo della bellezza, dove il femminile si intreccia con linguaggi diversi, dall'arte antica al Rinascimento, dall'art nouveau fino alle arti decorative. L'incontro straordinario con la Venere di Botticelli, prestata eccezionalmente dai Musei Reali di Torino, suggella questo dialogo, ponendosi come emblema assoluto di seduzione classica a confronto con le donne eteree e visionarie di Mucha», dichiara Iole Siena, presidente di Arthemisia.

In mostra anche litografie, fotografie, pitture e soprattutto pubblicità, di cui Mucha aveva

compreso la potenza comunicativa: «I manifesti sono stati un ottimo strumento di edificazione del pubblico. Si fermavano ad osservarli mentre andavano al lavoro derivando un grande piacere spirituale. Le strade sono diventate mostre d'arte all'aperto», commentò l'artista ceco.

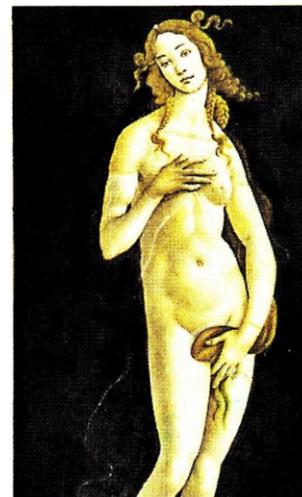
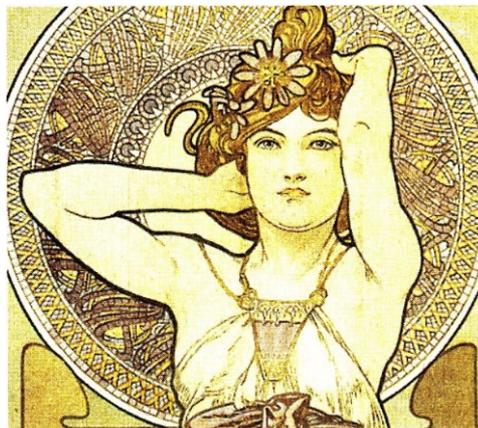
«Mucha ha influenzato sensibilmente i linguaggi espressivi dell'Europa di inizio Novecento, interpretando con il suo stile iconico lo slancio progressista di un'epoca di grande rinnovamento sociale, economico e tecnologico» afferma Alessandra Taccone, presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale.

Noto per le sue donne e i suoi manifesti, Mucha ha esplorato molto anche la dimensione spirituale come ricordano le tavole di «Le Pater», che fanno parte dell'omonimo volume illustrato pubblicato a Parigi il 20 dicembre 1899 in 510 copie numerate. L'opera rappresenta la personale interpretazione di Mucha della preghiera del Padre Nostro. L'artista suddivide l'orazione in sette versi, analizzandoli per rivelarne il significato nascosto e presenta la sua interpretazione attraverso sette serie di tre tavole decorative, create per accompagnare il letto-



re nella ricerca dell'ideale Divino. Mucha considerò sempre «Le Pater» una delle sue opere migliori, la più autentica espressione della sua visione spiritualista e del suo percorso filosofico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISIONI
Due opere
di Alphonse
Mucha
e, a destra,
la «Venere»
di Botticelli